

Bonomi: debole il piano del governo Conte non ci sta: il nostro progetto c'è

Nuovo affondo del presidente di Confindustria. Domani il vertice tra premier e industriali

Luca Monticelli La Stampa 16-6-20

Roma - Ormai è uno scontro continuo. Ogni mossa di Giuseppe Conte viene puntualmente presa a picconate dal presidente di Confindustria. Ieri Carlo Bonomi ha colpito il premier dove poteva fargli più male, attaccando l'inconsistenza degli Stati generali dell'economia, tanto voluti dal presidente del Consiglio quanto criticati prima dalla sua stessa maggioranza e poi dall'opposizione che sulla kermesse di Villa Pamphili ha eretto un muro. *«Mi sarei aspettato che ai soggetti convocati il governo presentasse un piano ben dettagliato, con un crono-programma delle riforme e gli effetti attesi sul Pil»*, ha sostenuto Bonomi durante una conferenza con la stampa estera. *«Noi siamo positivi e propositivi e mercoledì andremo all'incontro dicendo quello che pensiamo e soprattutto illustrando un nostro piano ben preciso»*, ha rincarato.

A Palazzo Chigi l'irritazione cova da tempo e Conte ha iniziato a pensare che l'imprenditore



lombardo lo prenda di mira per porsi come un vero e proprio antagonista e giocare un ruolo politico. Infatti anche ieri sera il presidente del Consiglio ha risposto a tono senza fare sconti: *«Se Confindustria ha un piano ben venga, ma non si dica che il governo non ce l'ha. Abbiamo lavorato tanto, questa non è una passerella. Poi se anche loro ne hanno elaborato uno vuol dire che hanno raccolto il nostro invito nel modo più giusto, è in corso una competizione virtuosa per il futuro del Paese»*.

Che quello di Bonomi fosse uno stile combattivo, molto lontano dall'approccio "governista" della vecchia Confindustria di Vincenzo Boccia, si era capito da tempo. E che proprio agli Stati generali potessero volare gli stracci l'aveva intuito Dario Franceschini quando disse a Conte che mettere in piedi un progetto di rilancio in cinque giorni avrebbe esposto l'esecutivo giallorosso alle bordate di Bonomi e delle parti sociali. Il leader degli industriali aveva prima ispirato un appello condiviso da imprese e banche per chiedere al premier di attivare il Mes e poi aveva detto che *«continuando così questa politica rischia di fare più danni del Covid»*. Uscita che Conte rimandò seccamente al mittente definendola *«infelice»*.

A colloquio con i giornalisti stranieri il numero uno di Confindustria ha lanciato un'altra stoccata, mettendo sotto accusa *«la propensione del pubblico a voler gestire l'economia, per esempio nel caso di Alitalia o dell'Ilva, modelli che hanno prodotto dei danni»*.

Un giudizio che ha indispettito anche il Pd. Antonio Misiani, vice di Gualtieri al Tesoro, gli ha replicato così: *«Eviti le generalizzazioni. Lo Stato attualmente è azionista delle più grandi aziende di questo paese: Eni, Enel, Leonardo. Che hanno chiuso il 2019 con utili molto consistenti ed ottimi risultati. Non è scritto da nessuna parte che la presenza pubblica nel capitale sociale delle imprese sia necessariamente qualcosa che porta inefficienza e mala gestione».*

Ieri, oltre ai sindacati e agli enti locali, è intervenuto a Villa Pamphili anche **Vittorio Colao** che ha presentato il piano realizzato dalla sua task force.

I sindaci sono tornati a chiedere risorse, investimenti, poteri commissariali e semplificazioni. Domani pomeriggio, a confrontarsi con i ministri nella cornice del Casino del Bel Respiro, sarà la volta di artigiani, commercianti, cooperative, banche e assicurazioni.

Ora un patto sociale che colmi gli squilibri tra giovani e anziani"

Paolo Baroni La Stampa 16-6-20

ROMA - **«Un nuovo patto sociale?** Deve riguardare i giovani e lo squilibrio tra le generazioni», avverte **Enrico Giovannini**, economista, ex ministro del Lavoro e portavoce dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile. Che da membro della task force guidata da Vittorio Colao difende il lavoro fatto in questi mesi e al tempo stesso mette in guardia sul ritorno a vecchie ricette, mentre oggi il Paese dovrebbe costruire il suo piano di rilancio su tre principali azioni: **la digitalizzazione, la transizione ecologica e la lotta alle disuguaglianze**, in primo luogo di genere. *«Le critiche al documento Colao? L'impressione che ho - risponde - è che alcuni abbiano letto solo le 102 schede, mentre pochi hanno letto il rapporto cui le schede sono allegate, e così non hanno colto la visione che c'è dietro, che poi è la stessa della Commissione europea. Le critiche si sono appuntate solo su cosa mancava o cosa non piaceva e alcune osservazioni mi hanno lasciato davvero abbastanza esterrefatto».*

Quali in particolare?

«Sulle infrastrutture strategiche, ad esempio, per le quali si chiedono procedure veloci. Nel resto della frase si diceva quali sono le infrastrutture strategiche, ovvero quelle in linea col Green new deal come le infrastrutture per la transizione energetica, la digitalizzazione, la protezione del territorio e la lotta al dissesto idrogeologico. Si tratta di una definizione molto diversa da quella normalmente considerata e questo non l'ha colto nessuno.

Quanto alle procedure semplificate è chiaro che se si vuole fare la transizione ecologica, per consentire al sistema produttivo di essere più competitivo e meno dannoso all'ambiente, e usare i fondi Ue, non possiamo aspettare 20 anni».

Anche sulla lotta all'evasione vi hanno criticato.

«È successa la stessa cosa. Noi diciamo a pagina 2 che l'evasione è una delle grandi debolezze del Paese, da combattere senza esitazioni, anche con la riduzione del contante. Abbiamo poi proposto una voluntary disclosure per recuperare l'evasione passata, ma obbligando chi vi aderisce - e sarebbe la prima volta che lo si prevede - a investire nella propria società oppure a sottoscrivere per il 50-60% delle somme emerse "social bonds" per investimenti a favore della collettività.

Lei ha visto qualcuno far riferimento a questo? E non ho sentito una parola, e questo è un problema serio, nemmeno rispetto alla segnalazione che tra le varie disuguaglianze di cui il nostro Paese soffre la priorità assoluta riguarda quella di genere. Tema su cui l'Italia, sia il privato che il pubblico, è molto indietro».

Anche la vostra commissione però era un po' squilibrata...

«E ciononostante siamo riusciti ad avanzare questa raccomandazione».

Ma adesso il problema non è fare piuttosto che elaborare?

«Certamente l'esigenza c'è. Da portavoce dell'ASviS segnalo che dalle nostre analisi sui decreti Cura, Liquidità e Rilancio emerge come siano stati privilegiati provvedimenti di protezione invece che politiche in grado anche di promuovere, preparare, prevenire e trasformare come suggerisce la Ue. Ma il problema è che nel Paese mica siamo tutti d'accordo su cosa fare adesso.

Perché il Paese è vittima della sindrome della matrigna di Biancaneve: si fa a gara a dire chi è più colpito dalla crisi e a chiedere aiuti. Ma non è così che si programma il futuro. Adesso bisogna prendere decisioni e per fortuna i fondi europei sono orientati a temi molto chiari: **digitalizzazione, green deal, formazione, lotta alle disuguaglianze e efficienza della Pa**. E mi faccia dire che sono veramente ammirato dal fatto che Bruxelles stia tenendo la barra dritta nonostante le pressioni di chi pensa che, invece, si dovrebbe lasciar fare alla vecchia economia».

A cosa può servire un nuovo patto sociale?

«Il vero patto sociale oggi deve avere a che fare con lo squilibrio tra generazioni. Da un lato diciamo che bambini e giovani che non possono andare a scuola e all'università sono i più colpiti dalla crisi, dall'altro sappiamo che i giovani già prima del Covid avevano un tasso di disoccupazione e di inattività molto alto e che a causa del Jobs act sono anche più esposti ai licenziamenti. Bene, vogliamo cambiare radicalmente e dire che imprese e pubblica amministrazione si devono impegnare a fare un investimento senza precedenti sui giovani?

Oppure, in nome di altre priorità, si sceglierà di mandare la gente in pensione prima, magari con un'altra quota 99 o 98? Vogliamo solo lasciare loro il fardello del debito pubblico? Almeno usiamolo per politiche a loro favore. Sarebbe il migliore piano per il futuro di tutti».